

OFFERTE DEI COOPERATORI

Acerra: Sammarco Teresa 100, Giuliana Conciello, 1000, Antonietta Buonincontro 500.
Acerno: Carmela Vernacchio 200.
Anzi: Lucia Matteo 200, Gioacchino De Bartolo 200.
Aversa: Vincenzo Barrelli 100.
Carinaro: Maria D'Anino 200, Maria Pecorario 200, Gennaro Di Santo 100, Teresa Spena 100.
Camerota: Maria Rosaria Commasano 100.
Carditello: Fortuna Campanile 300.
Cava dei Tirreni: Angelina Conti 200.
Castelluccio dei Sauri: Anna De Muzio 100.
Castelvete Valfortore: Ins. Antonio Bibbò 200.
Castelvete sul Calore: Faggese Carissimo 200.
Cerreto Sannita: Maria Fucci 100.
Curti: Amelia Delle Donne 250.
Davoli: Elena Gualtieri 1200, Caterina Ruggiero e Riverso Concetta 100, Barbara Savarese 200, Barbara Corasciuti 150, Raffaella Barbieri 100, Maria Pittelli 50, Maria Gentile 100, Maria Pittelli fu Domenico 100, Pittelli Bernardina 100.
Eboli: Concetta Carratù 200.
Forino: Nicola Tufano 100.
Grazzanise: Maria Grazia Izzo 200, Carlino Martino 100, Maria De Martino 200, Catiello Simone 100.
Gioia Sannitica: Pasqualino Gaudio 300.
Giughiano: Antonetta Romaldi 500, Maria Adelaide Davide 500, Giuseppina Turco 500.
Ionadi: Marianna Caserta 100.
Laurenzana: Giuseppina Nigro 200.
Lettere: Eleonora Giordano 300.
Maddaloni: Nobile D. Lucia De Crescenzo 1000, Alfonso Calasso 100, Antonietta Di Nuzzo 100, Giulia Di Nuzzo 100, Antonietta Barlitta 300.

Teresa Vaccarella 100, Sette Antonio 100.
Marina di Vietri: Rita Infante 200.
Mottola: Giovanni Lentini 100.
Mugnano di Napoli: Luigi Di Guido 300.
Napoli: Rosa De Dominicis 300, Francesco Cucinella 100, Raffaele Di Maro 200, Maddalena Pirozzi 300.
Pagani: Francesco Casillo 1000, Teresa Tortora Della Corte 1000.
Pellaro: Francesca Pavone 400, Nina De Vita 300.
Ponte della Persica: Virginia Serafica 300.
Portici: Lorenzo Nocerino 100, Luigi Principe 300.
Quaglietta: Milano Navicella 100.
Resina: Maddalena Venerusa 200.
Roma: Mariano Nasta 150, Marietta Fogaccia 500, Giuseppina Mastrangelo 200.
Salerno: Alfonso Longobardi 500, Gioconda Liviero 200.
Satrico Lucania: Pascale Vittoria 100.
S. Agata dei Goti: Alessandra Barbieri 250.
S. Agata di Puglia: Giovannina Antonacci 100.
S. Angelo Limosario: Antonio D'Auria 150.
S. Antonio Abate: Antonio Russo 900.
S. Nicola Manfredi: Pietro Parrella 500.
S. Lorenzo di S. E.: Agnese Pepe 100, Francesco Pepe 100.
S. Egidio Montalbino: Maria Lungilello 300.
S. Maria la Carità: Caterina Pagliuca 300.
S. Pietro in Guarano: Antonietta Brama 250.
S. Pietro di Montoro Superiore: Alfonso Damiano 200.
Sellia: Anna Gareri 100, Antonietta Passante 100.
Serra S. Bruno: Ines Romano 200.
Stilo: Maria Antonia Ferecitano 150.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

PP. REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31

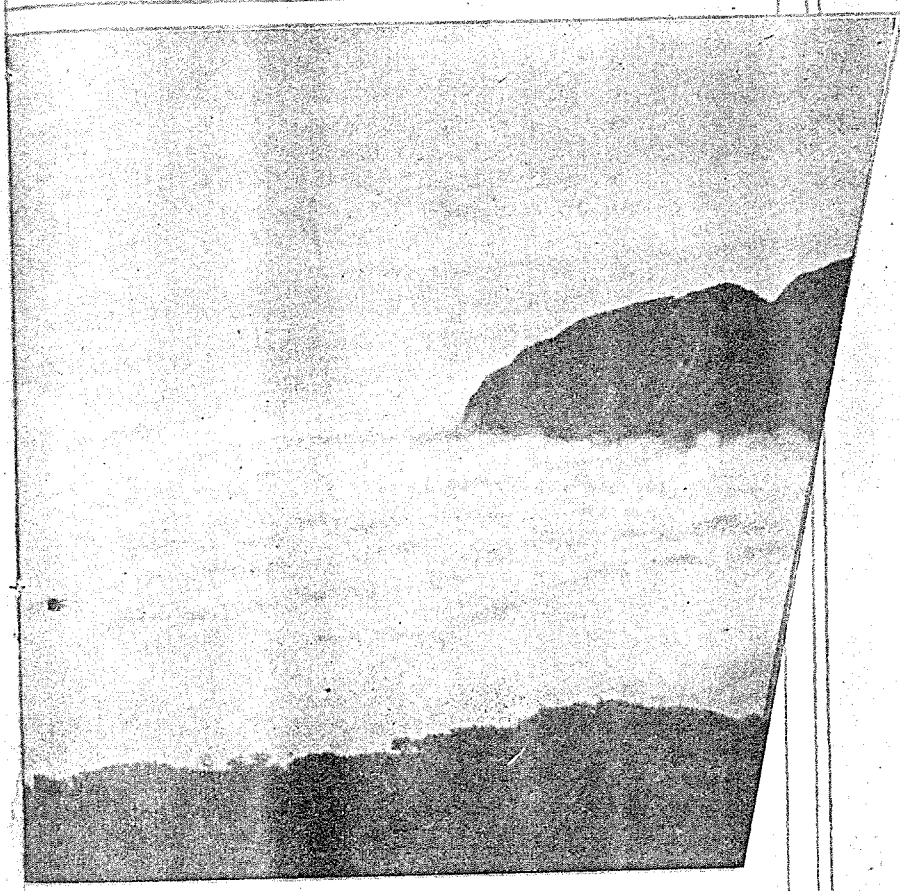
R O M A
3/35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

185.

6

Giugno 1956



SALFANSA

rivista mensile di annstolatr

SOMMARIO

Il fabbro di Nazaret: Cosimo Candita. - Augusto gradimento. - Dall'« Osservatore Romano » - Adolescenza, Purezza, Matrimonio: Lino Improta. - Il monumento della Missione ad Angri. - Il pensiero di S. Alfonso sulla festa del S. Cuore: E. Casaburi. - Una bella chiesa in campagna: P. Pietrafesa. - Offerte per il Colle S. Alfonso. - Date giubilari di S. Ecc. Mancinelli. - I nostri cari defunti.

In copertina: LE ANDE PERUVIANE

Fino a questa altitudine di m. 3500 sono arrivati i Redentoristi Napoletani. Da queste vette il mondo di sotto sembra tanto piccolo, e tante volte — tutto ricoperto di nubi — assomiglia ad un mare sottostante. Ma fin qui sopra vi sono delle anime disperse da salvare.

LIBRI

Baur, Benedetto O. S. B. - **AVE MARIA** - Pensieri sul Mistero della Vergine Madre e sull'apostolato della Vita Interiore. Trad. libera dal tedesco della prof.ssa Trude Grüner. Roma, Libreria Herder, 1943, in 24°, pp. 125.

L'elegante veste tipografica e la finezza della carta raccomanda questo prezioso libretto. Il dotto benedettino già noto per tante sue opere ed apprezzato maestro di vita spirituale con questo libro riaccende nelle anime il vero spirito mariano contrassegnato dalla sublimità della vita interiore che deve ordinare e fecondare tutta la vita attiva dei cristiani di oggi.

Van Maele B. - O. Praem. - **SPLENDORI MARIANI** - Traduz. dal francese di A. M. Ugolini. Prefazione del R. P. Gabriele Roschini O. S. M., Milano, Ed. Ancora, 1949, in 24°, pp. 177, indice.

Di Maria mai abbastanza. Gli scritti che continuamente esaltano la Madre di Dio stanno a provarlo. La presente operetta non è per i dotti, quantunque buona per tutti, ma è un'operetta divulgativa per i fedeli. I punti centrali del dogma vengono illustrati in modo da essere accessibili a tutti. Perciò essa illumina la mente e nello stesso tempo riscalda il cuore nella devozione alla Madonna. L'operetta si divide in quattro parti.

1) Maria madre di Dio: Maternità divina di Maria, Maria esente da ogni peccato, Maria piena di grazia.

2) Maria Madre nostra: Maria nostra Corredentrice, Maternità spirituale di Maria, Maria Mediatrix di tutte le grazie.

3) La Verginità e la Regalità di Maria: Maria sempre Vergine, l'Assunzione di Maria, La Regalità Universale di Maria.

4) Il Culto di Maria: Il culto della Madre di Dio, Pratiche di devozione mariana, La Perfetta devozione a Maria.

Manzi Carmine: **ACQUA DI SORGENTE** - Liriche - Mercato S. Severino, Moriniello 1956, in 24°, pp. 98.

L'Autore è troppo conosciuto in Italia ed all'Estero per presentarlo ai nostri Lettori. In questo volumetto ci regala cinquantadue liriche sgorgate da un animo canoro e cristallino. Non le possiamo analizzare nel preve spazio concessoci, si debbono leggere per gustarle. E le parole e le immagini e gli affetti e i sentimenti scendono nell'animo come un'« Acqua di sorgente » a refrigerare e a ristorare lo spirito. L'arte del Manzi è una elevazione dell'anima dalle miserie e dalle pastoie della terra. (C. B.).

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 6

- Giugno 1956 -

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

INCONTRI CON CRISTO

Il fabbro di Nazaret

« Figlio..., tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo » (Lc. 2, 48)

Maria e Giuseppe trascorsero due notti e un giorno in angosciose ricerche, per ritrovare Gesù, misteriosamente scomparso nel viaggio di ritorno da Gerusalemme a Nazaret, al termine delle feste pasquali.

Da dodici anni quei santi genitori vivevano soltanto di Lui e per Lui; per cui ora, più non scorgendolo al loro fianco, erano stati sopraffatti da mortale dolore.

Ma quando al terzo giorno lo rinvennero nei portici del tempio, circondato da una veneranda accolta di dottori, a disputa con loro, fuori di sé per lo stupore, la Vergine Maria, seguendo i primi impulsi del cuore in amarezza, esclamò: « Figlio..., ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo ».

Saremmo tentati di benedire Dio, per aver permesso questo momentaneo occultamento di Gesù, che ci diè questo grido dell'animo della madre, rivelatore delle intime relazioni, che intercorrevano tra il Figlio di Dio fatto uomo e la Vergine e Giuseppe.

Noi sapevamo cosa fosse Maria per Gesù; ma era tanto difficile penetrare ed esprimere quello che per Lui fosse Giuseppe. Ma l'accento spontaneo della Vergine è la parola più profonda, che il Vangelo abbia registrato dell'intima unione di Cristo con Giuseppe. Gesù considerava Giuseppe, lo chiamava e lo amava come suo padre: « Figlio..., ecco, tuo padre ed io!... ». E' il nodo più bello, che sulla terra l'amore abbia mai stretto.

Noi però troppo abituati a mirare le cose con occhio di fango ed a pensare con immagini troppo umane, col fiato impuro del nostro parlare potremmo contaminare quel nastro di celeste candore, che lega i membri della santa Famiglia.

Il vincolo è l'amore, ma l'amore che è equivalente perfetto di « purezza ». Per intenderci, ci vorrebbe il linguaggio casto di Maria, che tali accenti pronunziò e col quale, giovinetta, aveva svelato a Giuseppe le aspirazioni ed i voti dell'anima sua.

Quando il Signore vuole avvicinare al-

la sua intimità qualche sua creatura, le accende nell'animo il desiderio del divino ed a ciò la prepara anche spiritualmente. Allorchè stava per realizzarsi il primo contatto tra Cristo e Giuseppe, la perfezione morale di costui, gemella ed emula di quella di Maria, aveva già raggiunto gli alti termini stabiliti dai disegni di Dio.

Non pensava Giuseppe, che quella intravista maternità della sposa, che tanta ambascia gli gettava nell'anima, era il premio più prezioso che Dio gli dava, per la rinuncia senza esempio che egli si era imposta. « Giuseppe, figlio di Davide, — lo rassicura l'angelo — non temere di prendere con te Maria, tua sposa, poichè è opera di Spirito Santo ciò che in lei si è generato » (Mt. 1, 20).

L'assenso di Maria aveva dato al Figlio di Dio, sulla terra, una madre, che lo avrebbe generato nella umanità; l'assenso che è per dare Giuseppe, al Verbo già generato e portato da Maria, darà un padre: « Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva comandato l'Angelo del Signore e condusse presso di sé la sua sposa » (Mt. 1, 24-25).

E' ammirabile la scarsa semplicità, con cui il Vangelo ci racconta questo primo contatto tra Cristo e Giuseppe.

Come da unica e sola madre, l'ineffabile mistero dell'Emmanuele con un'estasi tutta propria è goduto da Maria; in una maniera non meno arcana, il Sole divino penetra l'esistenza ancora in formazione di Giovanni, dal quale il riverbero affascina anche la madre ed in terzo luogo era giusto, che l'alba radiosa della giornata terrena di Cristo fosse contemplata da Giuseppe.

Forse da poco più di tre mesi il piccolo Cuore di Gesù viveva, come una gemma celeste, accanto e della vita di quello della Vergine; e poichè a Giuseppe apparteneva l'essere di Maria, come sua sposa, egli doveva ben conoscere la pianta divina, che in lei si formava. E' tanta però la potestà, che il cielo gli dona sul verde e vergine tronco e sul ramo crescente, che, oltre ad accogliere sotto

il suo tetto la madre, il messaggero celeste gli comanda d'imporre a Colui, che è per nascere il nome di « Gesù ».

L'Onnipotente, che aveva creato una maternità nuova per Maria, crea ora una paternità nuova per Giuseppe. Manca in lui, è vero, il titolo della paternità naturale; ma egli — ed egli solo — col divino germoglio della sposa ha vincoli tanto intimi, che la paternità umana non potrà mai vantare.

Ecco: Dio nell'Incarnazione del Figlio si è ritenuto il diritto di trasmettere la vita, offrendo però al casto Giuseppe il principio ed il termine di quella vita: la sposa ed il Figlio.

L'unione paterna tra Cristo e Giuseppe non trae perciò la sua origine dalla carne e dal sangue di costui, ma neppure da una semplice adozione legale. Maria, principio dell'esistenza terrena di Cristo, era tutta di Giuseppe al momento dell'Incarnazione, il termine dunque è anche suo. Dio ha ritenuto per Sè soltanto il mezzo della trasmissione della vita.

I genitori partecipano a due atti essenziali, con i quali Dio crea e provvede agli esseri. Per il Figlio Suo, venuto in terra, il primo atto spetta a Maria e il secondo a Giuseppe. D'una sublimità incomprendibile dunque è il canto della Vergine: « Figlio..., tuo padre ed io... ».

* * *

L'annerita bottega del fabbro si era ormai trasformata nel tempio più vero dell'Eterno e per Giuseppe non era mai troppo il tempo per meditare, quanto in lui aveva compito e veniva compiendo il Signore. La sua mano segava, piallava e batteva il legno ed il ferro, ma la mente ed il cuore erano al santo germoglio, che cresceva nel seno di Maria. Ed ormai uno era l'anelito ardente dei santi coniugi: bearsi delle umane sembianze di Dio, fatto loro figliuolo.

E venne la fatidica notte di Betlem. Nella stalla, in attesa dell'ora di Dio, con la Vergine vegliava Giuseppe. Ed è lui, il povero fabbro, che, dopo la madre, am-

mira, bacia ed adora il S. Bambino, col pianto sul ciglio per lo squallore, che è d'intorno, ma con la gioia divina nel cuore.

Cristo e Giuseppe! Dio ora ha bisogno di lui e Giuseppe lo nutre e lo porta nel pellegrinaggio terreno, da Betlem a Gerusalemme, da Betlem all'esilio di Egitto alla dimora di Nazaret! E Nazaret ha raccolto gelosa il canto celeste tra Cristo e Giuseppe.

Se Giuseppe fosse stato ricco, il sostentamento della madre e del figlio non gli sarebbe costato. Egli invece è povero e lo è, perchè possa nutrire Gesù, potremmo ben dire, di se stesso e rendere più propria la sua paternità. Lavorare per nutrire Dio; quanto è nobile il lavoro di Giuseppe!

Se l'armonioso sviluppo di Gesù con le progressive manifestazioni d'intelligenza e di bontà formavano l'incanto dei Nazaretani, formavano innanzi tutto l'estasi continua di Maria e di Giuseppe.

All'umile artiere non importa il sangue regale di Davide, che pure gli fluisce nelle vene; ma solo l'attrae la luce e la vita di Dio, di cui si nutre e si disseta a suo agio.

In noi il pensiero di Dio è in rapporto delle cure, più o meno assillanti, che poniamo nelle cose create. L'uomo talvolta è tutto di terra e niente di Dio; Giuseppe invece è tutto di Dio e niente di terra. L'aria che respira, lo sfiora appena, neppure lo tocca.

La strettezza della casa di Nazaret soavemente impone ai suoi abitanti d'essere costantemente l'uno sotto gli occhi degli altri.

Il primo pensiero, all'alba che sorge, e l'ultimo palpito, al giorno che muore non era che per Gesù. Giuseppe anzi vede i suoi sogni riempiti di Lui.

Della Vergine possiamo affermare: « Il Verbo era in Lei »; e di Giuseppe: « Il Verbo era presso di lui ». Nelle comunicazioni di pensieri con la madre, Gesù fanciulletto, compiacendosi, avrà accennato a Giuseppe, curvo e stanco sul lavoro, che si affaticava per la santa Fami-

glia. E quando, a sera, taceva il rumore dei ferri e cessava il viavai dei clienti e degli amici del villaggio, Giuseppe, Maria e Gesù restavano ineffabilmente soli. Durante il giorno anche il Figlio di Dio ha lavorato, aiutando Giuseppe e la mamma nelle faccende domestiche; stanco all'fine, con ingenuo gesto infantile, corre sulle ginocchia di Giuseppe. Con grazia innocente riposa la testa sull'omero del padre terreno e, carezzato dalla sua barba fluente, chiude gli occhi al creato.

Giuseppe è in dolce estasi d'amore e la Vergine indagatrice e solerte degli atti di Gesù, matura nell'intimo le profonde parole, che tutta racchiudono la vita di obbedienza del Verbo incarnato e la storia di bontà del Figlio di Dio, fatto loro figlio e che profferirà in un momento di arcano dolore: « Figlio..., tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo! ».

Crescevano insieme: Cristo nella vita terrena e Giuseppe nella vita divina di Lui, sino al momento, che Giuseppe sul Cuore del Salvatore chiuse gli occhi soavemente al creato e volò presso i padri del limbo, a mostrare nell'anima sua grande la più bella immagine di Cristo.

* * *

L'umanità, per essere felice, dovrebbe continuare l'incanto della casa di Nazaret. Purtroppo il moto perpetuo verso ogni forma di accaparramento e conquista di beni di terra, ci travolge ad ogni istante, non facendoci trovare un attimo per riflettere al grande mistero, che apre fra gli uomini la prima alba del Cristianesimo. Il Cristianesimo è il silenzio di Dio, che versa nell'anima la sua vita e la sua pace.

Potente ed amabile Giuseppe, vita piena di Dio, perchè piena di Cristo, noi possiamo sul tuo cuore questo canto della nostra fede e del nostro amore in te, perchè dolcemente a noi tu lo ripeta nell'ora del nostro terreno passaggio, per infonderci fiducia in te e nella misericordia di Colui, che con la sua filiale presenza tanto grande ti rese.

COSIMO CANDITA

AUGUSTO GRADIMENTO

Per l'80° compleanno di S. S. Pio XII i Redentoristi della Provincia Napoletana offrirono un ricco *Tesoro Spirituale*, risultante di preghiere, Sacramenti ricevuti, opere buone compite... sia per impegno personale di ciascuno sia per impegno delle Associazioni e del pubblico delle nostre Chiese, tra cui si è promossa la formazione del Tesoro Spirituale. Anche i lettori della nostra Rivista, invitati ad offrire preghiere ed opere buone, hanno risposto con prontezza e generosità.

Un'artistica pergamena, lavorata finemente dal nostro P. A. Barba e contenente il Tesoro Spirituale, è stata offerta al S. Padre. Egli ha gradito il nostro attestato di amore filiale e si è degnato di farci pervenire la seguente lettera, che trascriviamo a consolazione dei nostri Lettori e a sprone per un maggiore amore e fedeltà al Papa.

SEGRETERIA DI STATO
DI S. SANTITÀ

Dal Vaticano 4 maggio 1956

N. 365587

Rev.mo Padre,

L'affettuosa e totale partecipazione della Provincia Napoletana dei Redentoristi ai recenti fausti anniversari del Santo Padre è stata vivamente gradita ed apprezzata.

Nel ricco tesoro spirituale offerto per la circostanza Sua Santità ha potuto rilevare come i figli di S. Alfonso siano gli eredi del suo spirito nella devozione e nell'amore al Vicario di Cristo.

Paternamente compiacendosi di una tale preziosa testimonianza, l'Augusto Pontefice forma voti perchè la Congregazione mantenga sempre viva la fiamma che la tiene unita alla Cattedra di Pietro, donde prende consacrazione la sua missione e ardore lo zelo dei suoi apostoli; e, beneauspicando ai suoi migliori incrementi, invoca la più larga effusione di grazie celesti su la Congregazione stessa, sui Religiosi tutti e sulle opere loro affidate, impartendo di cuore, propiziatrice la benedizione Apostolica.

Con sensi di religioso ossequio mi confermo

di Vostra Paternità Rev.ma
dev.mo nel Signore
f.to ANGELO DELL'ACQUA Sostituto

Rev.mo Padre
P. Provinciale dei Redentoristi
Basilica di S. Alfonso M. de' Liguori
PAGANI

Dall'« Osservatore Romano » del 4-5-1956

Il Cardinale Legato alla Basilica Liberiana

insedia i Religiosi Redentoristi

destinati al Ministero degli uffici sacri

La cronaca è lieta, oggi, di registrare una promettente e provvida deliberazione dell'E.mo Cardinale Legato alla Basilica Liberiana, e concernente un sempre più adeguato e perfetto svolgimento del culto sacro nell'insigne tempio.

La geniale innovazione è in vigore dal primo di questo mese di maggio, dedicato alla Madonna.

Allo scopo di promuovere sempre più la sentita filiale devozione dei fedeli verso la SS.ma Vergine Maria, particolarmente venerata, della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore, in attuazione degli augusti intendimenti del Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, previo il parere pienamente favorevole dei Rev.mi Canonici del Capitolo Liberiano espresso nell'adunanza del 15 febbraio c. a. presieduta dall'Eminentissimo Signor Cardinale Nicola Canali, Legato Pontificio per la Basilica Liberiana, è stata affidata ai Religiosi Redentoristi la direzione e la cura delle Sagrestie, l'assistenza alle officature e agli altri atti di culto nonchè i vari uffici inerenti allo svolgimento dei servizi nella stessa Basilica, la più insigne dedicata alle glorie della Madre di Dio.

Pertanto, il giorno 26 aprile scorso, in Vaticano è stata firmata dall'E.mo Cardinale Legato e dal Rev.mo P. Guglielmo Gaudreau, Rettore Maggiore della Congregazione del SS.mo Redentore, la relativa convenzione, composta di 34 articoli divisi in 3 paragrafi, con le controfirme di Monsignore Sergio Guerri, Vicario del

Cardinale Legato e del Padre Salvatore Giammusso, Assistente Generale dei Redentoristi.

Nell'adunanza, poi, di domenica 29 aprile, tenutasi nell'Aula Capitolare, l'Eminentissimo Cardinale Legato, accompagnato dal suo Vicario, ha presentato ai Rev.mi Canonici i quattro Religiosi Redentoristi, dei quali due Sacerdoti: P. Francesco Forte e P. Domenico Pirozzi, e due Fratelli laici: Fr. Stefano Lichtner e Fr. Mariano Giovanni Graziani, prescelti, previa intesa col Cardinale Legato, dal Rettore Maggiore per l'adempimento dei suddetti uffici nella Basilica. In quella circostanza, il Rettore Maggiore, partito da Roma per gravi doveri della sua carica, era rappresentato dal suo Assistente Generale, P. Salvatore Giammusso.

L'E.mo Cardinale Legato, prima dell'adunanza, si è recato nella Cappella Borghesiana unitamente ai predetti Religiosi per una visita di devozione alla Madonna, recitando insieme il santo Rosario.

Successivamente, nell'Aula Capitolare, nel presentare i Religiosi, l'E.mo Cardinale Legato ha rivolto opportune parole di circostanza, compiacendosi con i Reverendissimi Canonici del loro fervido e cordiale accoglimento dei Religiosi Redentoristi, ed esprimendo la piena fiducia che questi, sorretti in tutto dai Capitolari, e specialmente dai due Sagrestani Maggiori, Monsignor Giovanni Camoni e Monsignor Alfonso Di Valerio, presteranno la loro opera quanto mai efficace

e adeguata all'importanza delle molteplici attribuzioni loro affidate. L'E.mo Principe ha inoltre ringraziato il Rettore Maggiore della pronta accettazione dell'invito fattogli e della felice scelta dei Religiosi, così affabilmente accolti fin dal primo incontro, rilevando anche che tale scelta non andava attribuita soltanto alla felice coincidenza della vicinanza alla Basilica della loro Casa Generalizia, ma soprattutto alla qualità essenzialmente mariana della benemerita Congregazione, secondo lo spirito e l'esempio del suo fondatore, S. Alfonso Maria dei Liguori, apostolo della devozione alla SS.ma Vergine attraverso le sue molteplici opere e specialmente con l'incomparabile trattato le *Glorie di Maria*, notissimo e tradotto in tante lingue.

Dopo altri preziosi suggerimenti, relativi alle varie mansioni, il Cardinale Legato esprimeva la certezza, condivisa anche dai Canonici, che i Figli di Sant'Alfonso, giustamente detti anche Liguorini, animati sempre dalla profonda ed esemplare pietà mariana del loro inclito Fondatore, sapranno attuare pienamente quanto è richiesto dalle esigenze quotidiane del culto e dalla assidua affluenza dei fedeli, non soltanto di Roma, ma del mondo cattolico, nella Basilica Liberiana, che conserva la cara Immagine della Madonna « *Salus Populi Romani* », redimita di diadema, al vertice dell'indimenticabile Anno Mariano, dal S. Padre Pio XII, e che, per la sua universalità, può giustamente invocarsi come « *Salus Populi Christiani* ».

I Rev.mi Canonici, che fin dall'inizio avevano vivamente caldeggiato la proposta di Sua Eminenza il Cardinale Legato per l'assunzione dei Religiosi Liguorini e che avevano attivamente collaborato per la stesura della predetta Convenzione, hanno espresso la loro riconoscenza allo E.mo Forporato, per questo opportuno provvedimento, che sicuramente contribuirà al maggior decoro del culto ed a promuovere sempre più nell'Urbe e nel mondo intero la filiale devozione di tutti verso la Immacolata Madre di Dio.

PER UNA FAMIGLIA CRISTIANA

Per una famiglia cristiana occorre che le basi di una vita intesa nel senso più bello della parola, vengano gettate quando l'uomo è ancora giovane d'anni, meglio se quando l'uomo è ancora adolescente.

L'albero, se tenero, può facilmente venir piegato o raddrizzato dalla mano dell'uomo; non così quando esso è diventato più robusto, carico d'anni e ha più rami e più radici.

Simil cosa è di noi. Ed è proprio nel periodo della giovinezza che bisogna « raddrizzare » e « curare » scrupolosamente e decisamente i primi bubboni del male, i primi disorientamenti e le crisi, i primi « soffi » al cuore.

Così, tutto ciò che interessa l'uomo, sin dall'adolescenza, diventa un problema di esistenza, delicato e importante più di quanto non sembri, e specialmente per il giovane di oggi che vuole vivere, che vuole agire, che sente il desiderio di diventare una personalità, di svilupparsi continuamente, anche se sa di dover affrontare i peggiori rischi.

* * *

Il problema della purezza è strettamente legato a quello della personalità. E' nell'età dell'adolescenza che « la personalità — dice lo Gnocchi — si arricchisce, qualche volta si involge, e lo sviluppo della psiche ha un andamento capriccioso, vorrei dire caleidoscopico: di qui le più impensate sorprese ».

E' chiaro quindi come personalità e adolescenza siano legate, diciamo pure indissolubilmente, da un filo sottile e invisibile di cui noi non avvertiamo l'esistenza, e come ogni manifestazione di vita e ogni aspirazione siano strettamente connesse a questo sviluppo in cui anima e corpo giocano la carta decisiva.

Stando in questa posizione, vien fuori, netta, l'evidenza della nostra insufficienza nel voler risolvere, con i nostri mezzi e da soli, l'arduo problema dei « perché »; di un mondo nuovo che si profila davanti agli occhi ancora vergini ma già inquieti; delle crisi, tra cui, in special modo quella della purezza, la quale non perdona, non transige, non lascia alcuna giovinezza immune dalle rasoiate e dalle ferite pro-

Adolescenza, purezza, matrimonio

dotte da una lotta senza quartiere tra lo spirito e la carne, tra la ragione ed il talento. Se è l'adolescenza che ci porta — automaticamente — su questa via che conosce tutte le lotte, ciò non significa che, perchè sprovveduti, bisogna lasciarsi guidare dall'istinto, dal complesso dei fattori che, influendo sul nostro squilibrio, sul nostro stato di formazione, possono compromettere seriamente il proprio sviluppo umano e lo sviluppo della propria personalità. Anche se la nostra volontà non è ancora educata ai grandi sforzi, pure dobbiamo, con l'aiuto di una persona esperta, riuscire a sottomettere i sensi ribelli che bussano al cuore con tanta insistenza.

* * *

Il primo risveglio dell'amore avviene proprio durante l'adolescenza. Così, si comincia a sentire il bisogno di donarsi e di non voler vivere più soli. Abbiamo paura della solitudine e cerchiamo in ogni modo di rompere il mondo interiore nel quale siamo chiusi e ci aggiriamo con i nostri pensieri e le nostre azioni. Ci poniamo problemi non facili e domande curiose ed il nostro umore cambia, da un momento all'altro, in mille modi. Si alternano di continuo, dice Salvaneschi, « ricerche e rivolte, desideri e scontenti, incomprensioni e paure, dubbi e abbandoni, istinti e languori, oscillazioni e patimenti, invocazioni e rimorsi ».

Si cerca un'altra creatura per versare in essa l'esuberanza del nostro sentimento.

Sentiamo terribile questo bisogno, questa necessità che è insita nella nostra stessa natura, e desideriamo realizzare l'armonia del corpo e dello spirito secondo la frase biblica: « due in una carne sola ». Tutto questo è, senza dubbio, meraviglioso. E non è altro che il segno di una vocazione che Dio ci ha messo nel cuore, perchè possiamo tradurre in sublime realtà quello che dapprima si è manifestato come un sogno evanescente, come un richiamo azzurro divenuto poi irresistibile, che ci ha fatto tremare il cuore e ci ha dato ore di gioia e ore di dolore. Voglio dire il richiamo a compiere la più alta missione umana: la paternità. Ma raggiungere

questa meta non è tanto facile, perchè l'unico scoglio da superare, e nel quale tutta la gioventù va a sbattere, con le conseguenze che ne derivano, è quello della purezza. E tanto più si va alla deriva, quanto maggiormente ci si lascia influenzare dall'ambiente nel quale viviamo, dalle cause, esterne che finiscono di dare il colpo di grazia a questo nostro lento e faticoso divenire attraverso le frontiere del tempo.

E la prima diga che dovremo porre a difesa del nostro cuore, della nostra martoriata adolescenza in fiore, dev'essere una volontà tenace; una volontà pronta, sveglia che dice il « no » a tutte le occasioni pericolose che possono indurci a peccare contro il sesto comandamento della Legge di Dio. Occorre, quindi, anzitutto educare la volontà. E una volta educata, in modo che non tentenni ad ogni soffio di vento, anche più lieve, dovremo soprattutto evitare le occasioni pericolose. Gesù, a tal proposito, ce ne parla energicamente nel Vangelo: « Se la tua mano o il tuo piede ti dà scandalo, tagliali via e gettali lontano da te. Se il tuo occhio è occasione di peccato, cavalo e gettalo via da te ». (Matteo, XVIII, 8). E perchè? Perchè è meglio andare in Paradiso, avendo fatto il sacrificio di un piede, di una mano, di un occhio, che andare all'inferno, essendoti risparmiato di fare quel sacrificio.

C'è un linguaggio più chiaro?

* * *

La volontà a dover dire di no a quanto ci è causa di peccato impuro è giustamente richiesta se pensiamo alla nostra inclinazione verso il male. L'equilibrio fra corpo e spirito è per natura molto delicato, e ciò è dovuto principalmente alla colpa originale che ha ferito notevolmente la nostra natura. Adamo ed Eva, per la loro superbia e disobbedienza, perdevano, e facevano perdere a tutti noi, quella elevazione allo stato soprannaturale per cui, adesso, la vita naturale risente le ripercussioni di un guasto che mette continuamente a soqquadro l'armonia fra la materia e lo spirito. Anche l'amore, di conseguenza, ne resta sovvertito ed il seme di-

sgregatore non produce altro che le più gravi degenerazioni. In tal modo, l'amore, il dono più bello concesso da Dio all'uomo, e, naturalmente, per fini nobili, diventa un ninnolo, un cencio nelle mani dell'uomo e viene usato, spesso, per scopi illeciti. Di qui, poi, quei danni e quelle conseguenze di cui risentirà tutta la vita. Scrive il Bourget: « I nostri atti ci seguono » e lo Gnocchi continua: « e si perpetuano nell'abitudine ». Le epoche della vita si « tengono » come le stagioni. Una primavera burrascosa dà un'estate grama ed un inverno di fame. Una gioventù dissipata darà certamente una maturità almeno bacata ed inquietata. E' inutile farsi illusioni. La vita non è una commedia a lieto fine ».

Passa il tempo e, naturalmente, i pericoli diventano, per noi, più numerosi. E' l'età, che chiede sempre cose nuove e più rispondenti al nostro spirito che si apre, inconsapevolmente, verso orizzonti poco conosciuti. Se prima il vivere soli non ci bastava, cercavamo cioè una compagna che ci rendesse lieta e calda l'esistenza, adesso neppure questo ci basta, cerchiamo il mondo. Cerchiamo cioè gli amici, l'ambiente, lo svago, il divertimento, la lettura, il viaggio. Si può dire che andiamo in cerca e ci interessiamo di ogni cosa. E ciò è spiegabile. Perché « nell'uomo, l'amore — dice don Carlo Gnocchi — può essere un "momento" ed un episodio importante finché si vuole, ma non esclusivo così da non consentire altri interessi capaci di agganciare l'anima profondamente, come la scienza, la politica, la ricchezza, la carriera, il successo mondano, ecc. ».

Nuove esigenze queste, come vediamo, che ci mettono, di continuo, a contatto con l'uomo, con gli amici di cui andiamo in cerca per confidare i nostri segreti, i nostri dubbi, i perché. Amici che, d'altra parte, non debbono essere scelti a caso, ma con una certa oculatezza, e perché possiamo trovare, in ognuno di essi, veramente un tesoro di purezza, di spiritualità, di educazione, di generosità; e che il divertimento ed il gioco devono essere manifestazioni che cooperino in buona armonia con lo spirito, e servano come mezzo per affermare e imporre la personalità. Amici, divertimento, letture e tutte quelle cause interne ed esterne che deci-

samente influiscono sulla formazione del nostro carattere, non sono che « occasioni » pericolose per la purezza, questa virtù tanto necessaria ai giovani.

Perché ad esser puri si ricavano tutti i vantaggi possibili, per il fatto che la castità prepara una virilità sana e forte. « La castità contribuisce a irrobustire l'organismo ed è condizione evidente di longevità — dice il dott. Surdleb —. Lo dimostrano le statistiche di tutte le nazioni. La castità è fonte altresì di energie fisiche, intellettuali e morali ».

E' garanzia, inoltre, la castità giovanile, di un matrimonio felice e fecondo, e, di questo, non solo se ne governerà l'istituzione familiare, ma l'intera nazione e tutto il mondo.

Di qui, vien chiaro che bisogna mantenersi puri quanto più è possibile, pensando all'importanza della nostra missione nel mondo, pensando che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo.

« Beati i puri di cuore perché vedranno Dio », dice Gesù, e mi domando se esista cosa più bella che quella di vedere Dio. E allora, avanti con tutte le nostre forze nella lotta eterna fra la carne e lo spirito per far nostra la vittoria. Una nostalgia di caste visioni, di angeliche compagnie affatichi la nostra anima redenta e la elevi ai fulgori del cielo. Una fede vigorosa, direi furiosa, alimenti la Grazia! Ma bisogna pregare. Pregare con insistenza, con fiducia, con amore. E non temiamo: Gesù è sempre buono e misericordioso. Facciamo in modo, dunque, che il nostro cuore sia il giardino di Gesù, « qui pascitur inter lilia », e facciamo che il « bonus odor Christi », come dice S. Paolo, sia l'aroma che si diffonde dalla nostra anima pura.

« Caelum sumus et in caelum ibimus »: siamo Cielo incamminati verso il Cielo, ed io mi auguro veramente che ognuno di noi possa trascinare, col buon esempio della purezza, una schiera di giovani, verso il Cielo, verso la castità, così come Gesù trascina dietro di sé tutte le anime che ascoltano la sua legge d'amore; ricordiamo che « il giovane puro è un Crocifisso che stilla sangue redentore sul mondo », lo dice don Adolfo L'Arco, e che la gioventù è fatta per l'eroismo.

Siamo, quindi, anche noi degli eroi. Eroi della purezza!

LINO IMPROTA

IL MONUMENTO DELLA MISSIONE AD ANGRÌ

Il 13 maggio u. s. si è inaugurato ad Angri un grandioso monumento a Maria Immacolata, a ricordo della Missione che i Padri Redentoristi vi predicarono alla fine dell'anno Mariano 1954.

L'amore del popolo di Angri alla Madonna ed ai Figli di S. Alfonso ha realizzato la grande opera di fede e di arte.

Durante questa Missione si costituì un Comitato di laici ferventi e generosi i quali cominciarono a raccogliere fondi per un monumento eccezionale a ricordo del grande avvenimento religioso. Vi ha concorso tutto il popolo, e particolarmente le Congreghe.

La spesa è stata di circa un milione: ed è vanto per quel popolo che sa donare così generosamente per le bellezze della parte religiosa.

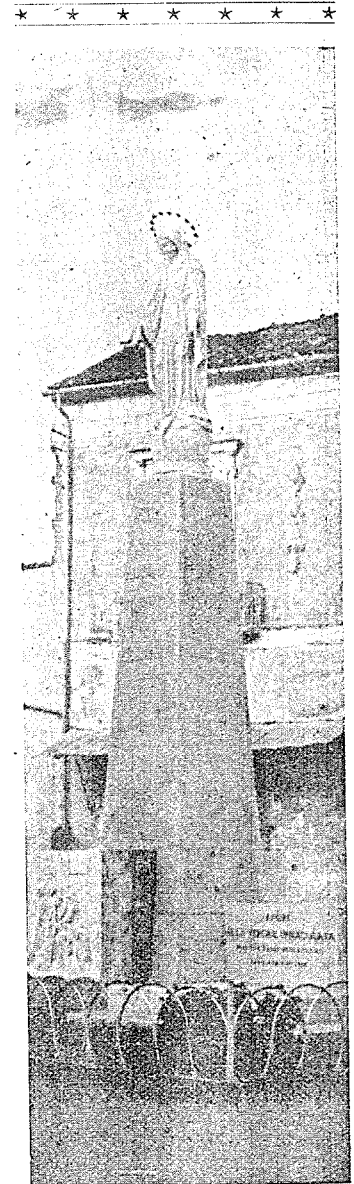
Il monumento è alto m. 12; la sola statua della Madonna in marmo bianco di Carrara è di m. 2,10; il basamento è rivestito di pietra di Trani. Ai piedi del monumento un pannello mostra la Deposizione dalla Croce. A lato un grosso blocco di marmo reca la dedica: ANGRÌ ALLA VERGINE IMMACOLATA - MISSIONE PADRI REDENTORISTI - ANNO MARIANO 1954. Intorno al monumento si stende un grazioso giardinetto ricinto.

Un lungo corteo, con a capo il Clero e la Giunta municipale, convenne nella grande piazza. Alla cerimonia intervennero molti Padri Redentoristi, col M. R. P. Provinciale A. Freda.

S. Ecc. Mons. Zoppas, Vescovo diocesano, benedisse il monumento, e pronunziò fervide parole; a lui seguì il P. Provinciale che esaltò la fede del popolo e parlò di Maria via a Gesù C.

Siamo profondamente grati alle autorità di Angri, alle Congreghe, a tutto il popolo per il singolare gesto di simpatia verso l'Istituto di S. Alfonso.

Nella foto qui sotto, ai lati del Vescovo vi è il P. Provinciale e il Sindaco insieme all'architetto progettista.



IL PENSIERO DI S. ALFONSO

SULLA FESTA DEL S. CUORE

S. Alfonso contribuì non poco ad ottenere dalla S. Sede l'approvazione della festa e della S. Messa in onore del Cuore Sacratissimo di Gesù. Il Santo verso la fine del 1758 in Appendice alla « Novena del Santo Natale » pubblicò per la prima volta la « Novena del Cuore di Gesù ». Il 14 aprile 1758 scrivendo al suo tipografo Remondini a Venezia chiama questo volume « libro di Natale e del Cuore di Gesù ». E merita di essere bene conosciuto questo libro non solo perchè reca grande giovamento spirituale alle anime, ma perchè mette in piena luce il pensiero del Santo intorno alla devozione ed il vtilido contributo che ha dato alla diffusione di essa.

Ne riportiamo qui una pagina luminosa di dottrina.

Si spera da molte persone devote che abbia un giorno ad ottenersene dalla S. Chiesa anche la concessione dell'Ufficio e della Messa propria in onore del SS. Cuore di Gesù Cristo. Ben sappiamo per altro che fin dall'anno 1726 fu fatta questa richiesta per mezzo del P. Gallifet che fu il postulatore, esponendo che il sacro Cuore di Gesù meritava questa speciale venerazione per essere egli il *comprincipio* sensibile e la sede di tutti gli affetti del Redentore e specialmente dell'amore, e per essere ancora il centro di tutti i suoi dolori interni che soffrì nella sua vita.

Ma secondo il mio corto intendimento il nominato buon Religioso non conseguì l'intento, perchè voll'egli per la sua supplica assumere come certo un appoggio ch'era molto dubbio. Onde giustamente gli fu opposto ch'ella era una gran questione se le affezioni dell'animo si formano nel cuore o nel cervello (cervello); quando anzi i filosofi più moderni con Lodovico Muratori nella sua filosofia morale (Venezia, 1754, cap. 2, pag. 19) seguitano la seconda opinione del cervello. E che perciò non essendovi circa tal controversia alcun giudizio fatto sinora dal-

la Chiesa, che prudentemente suole astenersi da tali decisioni, non dovesse aver luogo la richiesta fatta, come appoggiata alla sentenza incerta degli antichi. All'incontro dicevasi che mancando il suddetto special motivo addotto di venerazione a rispetto del cuore, non conveniva accordare la concessione domandata dell'Ufficio e Messa, poichè altrimenti in avvenire avrebbero potuto promuoversi simili domande anche in onore del SS. Costato, della Lingua, degli Occhi e delle altre membra di Gesù Cristo.

Ma la speranza che noi abbiamo di vedere un giorno accordata la suddetta concessione in quanto al Cuore di nostro Signore, non l'appoggiamo già alle mentovate sentenze degli antichi, ma all'opinione comune de' filosofi, tanto antichi quanto moderni, che il cuore umano, sebbene non fosse la sede degli affetti e il principio della vita, non però, come scrive lo stesso dottissimo Muratori nel citato luogo, *il cuore è uno de' primari fonti ed organi della vita dell'uomo*. Poichè oggi comunemente dicono i fisici che il fonte e principio della circolazione del sangue è il cuore, a cui stanno attaccate tutte le arterie e vene; e perciò non si dubita che dal cuore ricevono moto le altre parti del corpo. Se dunque il cuore è uno de' primari fonti della vita umana, non può dubitarsi che il cuore ha una primaria fonte negli affetti dell'uomo. Ed infatti si vede coll'esperienza che le affezioni interne di dolore e di amore fanno molto maggior impressione nel cuore che in tutte le altre parti della persona...

Se dunque la Chiesa ha sfumato bene di venerare con culto speciale la lancia, i chiodi, le spine, perchè hanno avuto il contatto di quelle parti del corpo di Gesù Cristo che ebbero un tormento particolare nella sua Passione, quanto maggiormente può da noi sperarsi che si conceda un culto speciale in onore del SS. Cuore di Gesù Cristo ch'ebbe una tanta gran parte

(continua a pag. 76)

Una bella Chiesa in campagna...

Fu il 1909 che sorse nella campagna di Pagani una cappellina di m. 7x5 sul suolo donato dal Sig. Antonio Giordano.

La modesta cappellina fu dedicata a S. Antonio di Padova, molto venerato nella zona; infatti già antecedentemente vi era stata elevata in suo onore una edicola. Proprio presso l'edicola la gente del luogo pensò di erigere la cappellina, la quale per quel tempo era sufficiente.

Intanto la zona man mano si popolò di casolari e di case coloniche: era evidente che la cappellina diveniva troppo angusta per tanta gente. Infatti nella Messa domenicale era più la gente che restava fuori la porta della Chiesa alle intemperie invernali oppure al solleone, anzicchè quella che poteva pigiarsi nell'interno.

Tutti erano d'accordo che bisognava ingrandire la cappella; il difficile era provvedere i mezzi per la costruzione. Si formò allora un comitato di un centinaio di capi-famiglia, i quali si tassarono volontariamente e si industriarono per raccogliere offerte in natura o in danaro per tutta la zona. Così finalmente si iniziarono i lavori di ampliamento nel 1940. I Padri di S. Alfonso incoraggiarono ed appoggiarono l'opera in molti modi. Venne però la guerra e i lavori furono sospesi: non si erano terminate neanche le mura.

Passata la bufera devastatrice di quest'ultima guerra mondiale si pensò di terminare la Chiesetta. Ci volle tutta la buona volontà, la generosità, lo spirito di sacrificio di quel buon popolo di Sant'Antonio Ortolorito per portare a termine la costruzione.

Il 1953 finalmente nella contrada rinata a nuova vita ci fu grande letizia: l'energia elettrica, la strada carrozzabile, la condotta dell'acqua (opere realizzate per l'interessamento del parroco di San

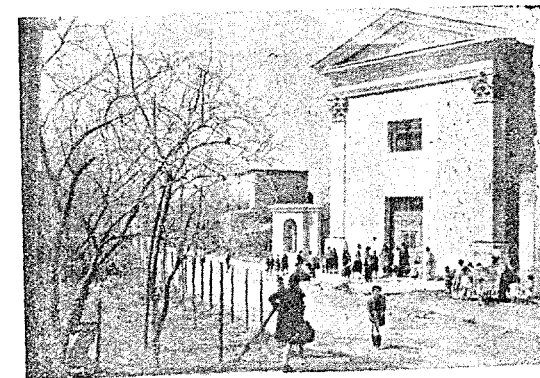
Lorenzo e del Sindaco di quel Comune) coronarono la costruzione della Chiesa che fu inaugurata alla presenza delle autorità e di numeroso popolo.

Mai come quel giorno la gioia del popolo era sincera: quella chiesa, illuminata artisticamente con lampade « al neon », era il riflesso della loro letizia. In quella chiesa ogni pietra è un monumento di fede, di sacrificio, di generosità, di quell'umile, buono, semplice e simpatico popolo di campagna.

E' vero che restava ancora molto da fare per la Chiesa: ma era solo questione di tempo e non di altro.

Questa è sinteticamente la cronaca dello sviluppo religioso di quella gente un tempo abbandonata. In questo campo tutto è dovuto all'opera apostolica dei figli di S. Alfonso.

Nella primitiva cappella i Padri della Basilica di S. Alfonso predicavano varie novene ogni anno, cruavano l'insegnamento del catechismo. Molte volte si andava a piedi (circa un'ora di cammino) sotto la pioggia, col freddo o col caldo,



Nella Chiesa di S. Antonio i fanciulli ricevono l'istruzione catechistica; gli adulti assistono alla Messa festiva e a tutte le celebrazioni dell'anno liturgico e delle principali devozioni.

pieni di quella letizia che accompagna i Missionari nel loro santo apostolato.

Le prime comunioni erano una data importante per quella gente. I bimbi e le bimbe erano preparati con cura dalla Sig.na Tortora Stella, che con spirito di sacrificio e di dedizione completa al Signore, fin dal 1930 si consacrò al servizio della Chiesa e del popolo di quella contrada. Quale spettacolo meraviglioso era il giungere delle carrozze, pavesate a festa, innanzi alla basilica di S. Alfonso. Una schiera di bimbi e di bimbe biancovestite si allineava dinanzi alla grandiosa Basilica di S. Alfonso: erano i bimbi della campagna di S. Antonio Ortolorito e di altre zone di campagna che venivano a fare la Comunione solenne alla tomba di S. Alfonso.

Ora, dopo la costruzione della Chiesa, i Padri Redentoristi hanno avuto l'opportunità di intensificare il loro apostolato missionario a prò di quella popolazione, la quale, d'altra parte, è meritevole di ogni aiuto essendo animata da spirito di fede, buona, devota di S. Alfonso e ammiratrice dei suoi figli.

P. PIETRAFESA PAOLO

Il pensiero di S. Alfonso

(continuaz. di pag. 74)

ne' suoi tanti affetti e negl'immensi dolori interni che patì in vedere i tormenti che gli si apparecchiavano e l'ingratitude che dopo tanto amore gli uomini avranno a rendergli».

La questione oggi è stata superata dalla stessa approvazione pontificia. Ma la parola di S. Alfonso mette a fuoco il suo acume ed il suo studio. E per quanto si preoccupava unicamente della salute delle anime, non trascurava le questioni scientifiche specialmente quando queste sono connesse con la fede e con la morale.

Alfonso rimane il Dottore della pietà, ma la scintilla del suo genio multiforme brillerà sempre nello splendore della sua luce.

B. CASABURI

OFFERTE per il Colle S. Alfonso

*

N. N. a mezzo dei PP. Romano e Cavallo Lire 20.000.

HANNO OFFERTO L. 5.000:

Maria Lieto (Casapulla), Salvatore Boccia (Terzigno), Giulio Tramontano (Pagani).

HA OFFERTO L. 3.000:

Matilde Clementi (Roma).

HA OFFERTO L. 2.000:

Gragia Cotugno (Maddaloni).

HANNO OFFERTO L. 1.500:

Caporale Cuomo (Acerra), Lina Fincilli (Napoli).

HANNO OFFERTO L. 1.000:

Superiora Suore Stigmatine di S. M. La Bruna, Gerardo D'Andria (S. Lorenzo), Giuseppina D'Andria (Scafati).

HANNO OFFERTO L. 500:

Maria Petrella (Acerra), Maria De Cillis (Portici), Arturo Amarante (Angri), sig. Finelli in memoria di fr. Amorosi (Napoli), Antonietta Marciello (Napoli), Tecla Delù (Napoli), D. José Mascolo (S. Antonio A.), Antonio Pentangelo (Angri), Macchiarelli Rosa (Roma), Luisa Cinque (Pagani), Carmelina Vollono (Castellammare), Anna Ianaro (Monterocchetta).

HANNO OFFERTO L. 300:

Rosario Nicastro, Gaudiano Anna, Maria Cotugno Pascarella, De Vivo Carolina.

HANNO OFFERTO L. 200:

Lucia Palumbo, Maria Cipolletta, Maria Auritano, Amalia Cordella, Filomena Castaldo, An-

na Ascione, Mancini Lucio, Adele Chiesa, Orazio Tortora, Rosa Santonastaso, Amicone Gelso-mina, Erodia De Donno, Teresa Ramaglia, Carmine Manzi, Giovanni Del Fico, Assunta Giordano, Stella Giannattasio.

HANNO OFFERTO L. 100:

Pitelli Maria, Franca Ladina, Raffaella Marelli, Nicola Peloso, Corrino Raffaelina, Gaetano Freda, Cardiello Felicetto, Argentara Iacovino, Bifaro Elvira, Esposito Maria.

Per intenzioni speciali:

HANNO OFFERTO L. 10.000 per un lettino:

Norina Braccio (Francavilla Fontana),
Giovanna Zaino (Casapulla),
Rachele Fossaluro.

N.N. a mezzo del P. Provinciale per un metro cubo di costruzione L. 5.000.

Notarangelo Rosa (Vico Garganico) per un sacco di cemento L. 1.500.

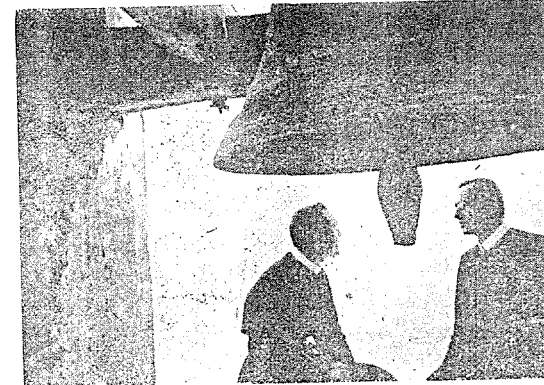
Coppola Luisa (Acerra) per un sacco di cemento L. 1.500.

Emma Rossi (Catanzaro) per un sacco di cemento L. 1.500.

Annina Desiderio (Angri) per due mattoni L. 200.

Luigi Cavaliere (Pagani) per 10 mattoni Lire 1.000.

Franco Maddalena (Nocera Inf.) per tre mattoni L. 300.



Anche dall'estero:

Rosa Puna (Brooklyn) 2 dollari.
Joseph. Scapelin (Brooklyn) 2 dollari.
Anna Palumbo (New York) 1 dollaro.
Nicola Freda (Port au Prince) 5 dollari.
Magd. Colarusso (Tompsonville) 10 dollari.
Maria Di Domenico (Bronx) 1 dollaro.
Domenico Mansi (Edmonton) 1 dollaro.
Erminia Labela (Sommerville) 2 dollari.
James Jacona (Garden City) 1 dollaro.
Teresa Janosy (Cleveland) 5 dollari.
Joseph. Dri. (Richmond) 100 dollari.
Melikior Ferrigno (Teddington) 1 sterlina
Lisetta Cinonti (Duadeloupe) 2000 franchi.
Immacolata Galella (Lonas) 50 pesos.
Emilia Zurin (Lonas) 10 pesos per un mattone.
 Rettore dei Padri Redentoristi (Tucuman - Argentina) 10 dollari.
Offerenti vari a mezzo del P. Provinciale (U.S. A.) 10 dollari.

Alimentare una lampada

Riceviamo da un'anima gentile la somma di L. 36.600 accompagnata da questo pensiero.

...Questo è un anno bisestile, perciò vi mando L. 36.600. Col piccolo risparmio di cento lire quotidiane io intendo alimentare una lampada.

Alla lampada materiale del Tabernacolo pensate già voi, io voglio aiutarvi ad alimentare un'altra lampada, la lampada di una vocazione missionaria.

Sottrarre cento lire ogni giorno al nostro meschino bilancio quotidiano è penoso, ma è ben poca cosa perchè un'altra lampada luminosa risplenda sul mondo. Abbiamo bisogno di luce e voi Missionari siete la luce del mondo.

E' un pensiero che commuove. E' un gesto degno di essere ammirato ed imitato.

Date Giubilari di S. Ecc. Mancinelli

S. Ecc. l'Arcivescovo Metropolita di Benevento, Agostino Mancinelli, celebrava nel mese di aprile il 50° della Ordinazione Sacerdotale, il 25° della Consacrazione Episcopale ed il 20° di Arcivescovado a Benevento. I Padri Redentoristi che hanno due case nell'Archidiocesi, hanno preso parte molto attiva a tali feste giubilari dell'Arcivescovo, il quale ha sempre mostrato per essi una particolare benignità e simpatia.

Per le celebrazioni a Benevento due Padri Redentoristi, con un corso di predicazione nelle Parrocchie del centro, prepararono spiritualmente il popolo alle feste giubilari che ebbero il culmine nella domenica 22 aprile.

Ma i Padri di S. Angelo a Cupolo, non contenti del solo intervento alla festa della Diocesi, ad iniziativa del loro Rettore - Parroco P. D. Porpora, hanno voluto preparare una propria solenne celebrazione delle date giubilari, onde rendere un omaggio particolarmente fervido all'amatissimo Pastore.

Al mattino del 10 maggio, l'Arcivescovo fu ricevuto nel paesetto nella forma più festosa dai Religiosi e dalla popolazione. Nella Messa Pontificale un folto stuolo di fanciulli ricevè la Pri-

ma Comunione: i Padri, che hanno la cura delle anime, hanno voluto con questa schiera bianca accrescere i motivi della festa. Dalla Parrocchiale l'Arcivescovo va al Collegio: il passaggio diventa un corteo trionfale tra il popolo che esprime la propria gioia nei modi più vivaci. Egli resta a pranzo coi Padri, e al pomeriggio assiste all'Accademia musico-letteraria.

Per la parte musicale di essa ha intensamente lavorato colla solita competenza il M. R. P. Sorrentino, Rettore del Santuario di Materdomini; i cori sono sostenuti dai nostri Studenti; l'orchestra è composta di professori di Benevento, con al piano il nostro P. Di Martino. Si eseguono cori di B. Somma, C. Monteverde, N. Praglia, G. Fugazzola, A. Furlotti. Gli Studenti leggono varie composizioni letterarie.

Il Rettore P. Porpora presenta la festa, ed il M. R. P. Provinciale A. Freda parla al fittissimo pubblico delle opere, dei dolori ed ansie di S. Eccellenza, specie nei giorni terribili dei bombardamenti di Benevento.

L'Arcivescovo ringrazia con squisite parole di cortesia e di elogio.

NOVITA'

Lino Improta, nostro collaboratore, ha pubblicato un libretto di poesie che, per la verità, è stato ben accolto dai critici e dai lettori più esigenti, meritando anche molte recensioni e giudizi attraverso la stampa e la radio. Noi lo raccomandiamo ai nostri abbonati e lettori, e preghiamo di farne subito richiesta, prima che siano esaurite le ultime copie.

LINO IMPROTA

PRIME VOCI DEL CUORE

Prefazione di Francesco Saporì

Casa Editrice OCEAN - Napoli

Edizione di lusso con sopraccoperta in tricromia - L. 250 (franco di porto)

Indirizzare vaglia a:

LINO IMPROTA - Corso S. Giovanni a Teduccio, 439 - Napoli - Tel. 53497

I NOSTRI GARI DEFUNTI

P. GIOVANNI PALMIERI. Nato a Castelfranci nel 1881, è volato al Cielo in Pagani il 22-IV-1956. La sua vita fu tutta una dedizione al servizio dell'Istituto di S. Alfonso che amò fervidamente, conservandone con cura le tradizioni. Vi ricoprì le cariche di Professore, Rettore e Procuratore.

Lo spirito di povertà religiosa e la sua mortificazione sono stati sempre ammirati da tutti: negli ultimi anni non domandava nulla, contento solo di ciò che gli si dava. Era sollecito dal primo mattino per tutte le osservanze religiose; finché poté alzarsi, celebrò la S. Messa; nel ritiro continuato che si era imposto aveva sempre il Rosario nelle mani. Era di tanta delicatezza, che il Dottore che lo curava diceva di trattarlo colla riverenza con cui si tratta una Reliquia.

Il 24-X-1934 aveva fatto il testamento olografo, che trascriviamo qui per edificazione dei lettori.

«In nome della SS. Trinità; Padre, Figliuolo e Spirito Santo, godendo di tutte le mie facoltà col presente testamento olografo dichiaro le mie ultime volontà. Innanzi tutto ringrazio la Divina Maestà di avermi fatto nascere cristiano e di avermi dati buoni Genitori, che mi hanno educato nel santo timore di Dio, e coadiuvato anche con sacrificii a seguire la mia vocazione religiosa. Dopo il Santo Battesimo riconosco dalla Infinita Misericordia la grazia della vocazione. Ho cercato di corrispondere secondo le mie forze a questa grazia e se non ho conseguita tutta la perfezione si deve attribuirlo alla mia debolezza: ho amato sinceramente la Congregazione ed i Confratelli: per essa ho subito dispiaceri ed umiliazioni: dimando perdono a chiunque abbia potuto dispiacere contro la mia volontà: nello stesso tempo dichiaro di non serbare sentimento alcuno e di perdonare volentieri chi mi abbia dispiaciuto od offeso.

Dichiaro di morire nella santa Fede Cattolica, Apostolica, Romana, supplicando i miei Confratelli a ricordarsi di me nelle loro preghiere ed a suffragare l'anima dopo la morte...».

Riportiamo anche un affettuoso indirizzo di un suo nipote, il dott. Luigi Palmieri:

La Chiesa di Santa Maria, a Castelfranci, è a mezza via tra il paese e la ferrovia; per andare alla stazione altra strada non c'è, se non quella che passa davanti alla Chiesa. Quelli che se ne vanno dal paese lasciano alle loro spalle, insieme alla casa natia, anche la Chiesa di Santa Maria. E' così da tanti decenni e la gente ormai non ci bada quasi di rivolgere il suo ultimo saluto alla Madonna dal gran manto azzurro, trapunto di tante stelle d'oro. Non così avvenne per mamma Mariangela che, in un anno ormai così lontano da noi, in quella mattina accompagnava al treno il figlio Giovannino, poco più che decenne, il quale, con trepidazione e commozione, si avviava verso la Congregazione religiosa fondata da S. Alfonso. La mamma Mariangela ed il figlio Giovannino, che viveva i suoi ultimi momenti di tenero affetto per la mamma sua, avevano quasi percorso il breve spiazzo davanti alla Chiesa, e i lor passi già eran diretti al treno, quando si fermarono. Improvvisamente. Alle prime, incerte luci dell'alba, la porta grande della Chiesa era aperta per accogliere i fedeli della prima Messa del giorno ch stava pr iniziare.

Vi si diressero insieme. Il figlio teneva stretta la mano della mamma. Entrarono. L'altare della Madonna era in fondo alla navata di destra. Brevi pensieri, sublime colloquio, e tante lagrime. Piangevano insieme, la mamma e il piccolo Giovannino. Poi ripresero il cammino. In tempo per prendere il treno per Pagani.

Cosa Voi abbiate detto, venerato Zio, in quel fugace incontro di prima mattina alla Madonna della nostra Chiesa — io non so perchè mai ebbi a chiedervelo. Ben l'immagino però e ben so di essere nel vero!

La Santa Vostra vita terrena — da questo tenero episodio a me evocato non so, più, quanto — fino agli ultimi, doloranti ed edificanti momenti di Vostra vita Sacerdotale — è stata una continua offerta di Sacrificio, un esempio luminoso di vita sacerdotale, una esaltazione delle virtù di una famiglia che ha in ogni istante sentito l'orgoglio di anno-



verarvi membro autorevole di essa per le vostre nobilissime mete, e sono anche le nostre, di laboriosità incessante, di intelligente realizzatore, di Spirito Sveglio e puro, che vi valsero unanimi riconoscimenti in tutti gli strati sociali, dai magistrati ai banchieri, dagli uomini politici a quelli di Scienza, e ai poveri ed agli umili che a voi si rivolgevano.

Piangemmo insieme, ricordate? la mamma mia diletta, tra la bianca casa di cura. Eravamo così tristi allora e d'intorno era primavera!

Ora piango voi e quanto, al ricordo, questo pianto somiglia all'antico. Ora d'intorno c'è anche primavera. E s'è fatto un altro vuoto ancora.

Tutte le vostre mete, venerato zio, le prometteste alla Madonna di raggiungere, poco più che decenne, in quel colloquio di prima mattina nella Chiesa del paese nostro? Io non lo so. L'immagino e ben sento di essere nel vero. Il perchè di questo spirituale colloquio con Voi? Ma è preghiera dolorante ad un Uomo Santo. Parlando con voi ci si sente più vicini a Dio; piangendo Voi ci si sente più buoni; guardando a voi si scorge una luce purissima dispensatrice di paterne benedizioni. Tutto ciò potei vedere nella Chiesa di Pagani quando quelli che vi avevano conosciuto in vita si sciolsero in lagrime chinando la fronte dinanzi a voi e pregando così come si fa con i Santi.

Sei lunghi anni durò il calvario delle sofferenze fisiche. Nè a noi fu possibile essere di continuo con la presenza fisica vicino al Vostro letto di dolore. Lo fummo in ogni momento spiritualmente. Ben voi le sentivate ed alla Vostra anima di Santo ciò bastava. Continuate ora a volerci bene dal Cielo. Benedite tutta la nostra famiglia e proteggetela da ogni male.

LUIGI PALMIERI



CORBARA - Sig.na RAFFAELLA PENTANGELO.

- Il giorno 24 aprile u. s. è deceduta all'età di 84 anni. La sua vita fu piena di sofferenze: ma quelle che ebbe agli ultimi anni furono una vera purificazione che il Signore le impose. Con la morte di suo fratello, il nostro grande amico D. Giovanni, cominciò quasi per lei l'agonia: indicibili gli strazi, ma sopportati con eroica rassegnazione. Andò in Cielo alle nozze dello Sposo col giglio della sua verginità. La sua casa era come un piccolo monastero, che ella dirigeva con la bontà e la saggezza. Era felicissima quando poteva ospitare i Missionari Redentoristi della nostra Provincia, i quali quasi tutti passarono per la sua casa, in occasione di opere del Ministero. Pregò lavorò e soffrì per l'Istituto di S. Alfonso, in cui mirò con gioia i suoi due amati nipoti P. Luigi e P. Giovanni, i quali da anni con instancabile zelo svolgono attività apostolica tra le anime della disagiata Calabria.

La preghiera e la gratitudine nostra la seguirà sempre.



ANGRI - Sig.na TERESA FONTANELLA. Nata il 27 gennaio 1901, è volata a Dio il giorno 11 maggio u. s. Fiore illibato, visse la non lunga vita spargendo intorno a sé il profumo delle virtù cristiane ed il sorriso della bontà. Umile, devota, benigna e caritatevole.

E' sorella della Sig.na Giovannina, la quale da molti anni lavora intensamente per tutte le Opere Redentoriste.

Di questa Rivista è propagatrice instancabile, preoccupandosi personalmente di farne giungere le copie a tutti gli abbonati della sua città. Ha mandato molti fanciulli nella nostra Scuola Missionaria. Ha sempre collaborato per tutte le attività delle Basiliche di S. Alfonso e S. Gerardo: i cari Santi diano a lei lunga vita e fiamma di apostolato, e alla sorella defunta la Gloria accanto ad essi.

PAGANI - Sig. GENNARO LAVORATORE, di anni 60, è morto recitando devotamente l'Ave Maria, dopo di aver ricevuti i conforti religiosi.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-6-1956 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

Accadia: Andreana Maria 200.

Acerra: Spera Rosa 300, Nuzzo Evelina 100.

Anzi: Grillo Antonietta 100.

Andretta: Bilotta Miele Elda 100.

Altavilla Silentina: Teracero Raffaele 100.

Amendolara: Maria Sassone 100.

Baronissi: Barone Marianna 100, Coppola Rosa 200.

Banzano: Carolina Giella 100, Maria Cirino 100.

Belmonte Calabro: Rosina Bruno 150.

Belcastro: Giuseppina Pezzano 200, Rosina Uccelli 100.

Briatico: Maria Concetta Collià 100.

Borgo di Montoro Inf.: Maria Grimaldi 500.

Bosco: Rocco Pugliese 200.

Boscotrecase: Emilia Costabile 500, Rubina De Bellis 300, Rosa Foglia.

Canosa di Puglia: Lilla De Donato 200.

Carinaro: Gennaro Di Santo 200, Teresa Spena 200, Luigia D'Angelo 100.

Caserta: Maria Capolongo 300.

Carpino: Michele Di Brino 100, Raffaella Basile 150.

Carditello: Teresa Cirollo 500, Nunzia Barra 500.

Camerota: Maria Rosaria Cammarano 100.

Casarano: Mistica De Micheli 200.

Casapulla: Maria Lieto 1000.

Castelvete in Valfortore: Maria Nicola Civetta 200.

Castelvete sul Calore: Ileana Discepolo 100.

Castellammare di Stabia: Gennaro Tuccio 150, Carmela Cascone 500.

Capri: Ilari Sante 300.

Copertino: Donata De Paolis 100.

Capitello: Nicola La Moglie 300.

Capua: Elisabetta Carlino 150, Saccone Antonio 300.

Casamicciola: Giuseppina Patalano 250.

Colliano: Fenisia Caprio 100.

Cusano Mutri: Elisa Matura 150, Casella Costantino 100, Setrillo Maria 400, Anna Maria Bianco 200, Mafalda Valente 200.

Davoli: Maria Daniele 150, Elisabetta Ruggiero 500, Maria Teresa Seminaroti 200,

Durazzano: Giovanna Giardullo 100, Rev. Antonio Abbatiello 350, Antonietta 100.

Eboli: Carlo Calcaterra 500.

Foggia: Vincenzina Schema 200.

Grazzanise: Maria Grazia Papa 200.

Gioia Sannitica: Angelina Cappella 100, Immacolata Cappella 100, Maria Antonia De Virgilio 100.

Giugliano in Campania: Consiglia D'Ausilio 500, Rosa Faiella 500, Giovanni Pirozzi 200, Francesco Ciccarelli 200, Maria Ciccarelli 200, Carmela Migliaccio 100, Clementina Merenda 300, Rita Tesone 300, Carmela Tagliatela 100.

Lettere: Croce Consiglia 100.

Napoli: Margherita Attanasio 100, Maria Laudisio 200, Leonardo Mazzei 300.

Nola: Pellegrini Tedeschi 200.

Nocera: Assunta De Prisco 500, Caterina Di Palma 500, Salvatore e Margherita Rescigno 100, Anna Annarumma 500, Giuseppe Barba 200, Battista Villa 500, Maria Maiorino 200, Anna Genco 300, Lucia e Angelina Marrazzo 500, Luigia Sorrentino 200, Suor A. Carmela Amato 300, Consolata Grimaldi 100, Anna Apicella 200, Gerarda Cavotta 100.

Maddaloni: Coniugi Ferraro 100, Rosa Venezia 200, Rita Venezia 200, Rosa Cantore 100, Amalia Vitale 100, Francesco Balletta 300, Antonio e Luigi Amicone 300, Maria Rossi 100, Stella D'Angelo 500, Giovanni Cerreto 200, Roberti Schiavone 200, Maria Iorio 200, Maria Renza 200, Rosa Mandato 100, Antonietta Cerreto 200, Chiara Del Monaco 100, Giuseppe Samba 100, Concettina Iorio 200, Pietro Romano 200, Amalia Falivene 100, Anna Cerreto 300, Rachelina Cuccaro 100.

Martirano Lombardo: Marianna Bartolotta 100.

Marina di Camerota: Rosalia Laino 200.

Marina di Vietri: Annunziata di Mauro 500.

Melissano: Giuseppe Muzio 100.

Mercato S. Severino: Michele Serio 100.

Mileto: Tonic Assunta 200, Isabella Cunà 250, Anna Verde 200.

Mignano: Ida Grimaldi 200.

Mottola: Michelina Carognano 100.

Montemarano: Angelo Coscia 200, Luisa Coscia 300, Maria Giuseppa Gambale 100, Giacomo Moretto 500, Elmelinda Coscia 1000.

Monterocchetto: Costa Coviello 100.

Pagani: Gerardina De Pascale 2000, Raffaella Striano 300, Gerardina Romaglia 300, Titina Rosolia 200, Filomena Pepe 200, Matilde Belpedio 1000, Luigi Desiderio 100.

Pastene: Virginia Pasquarelli 200.

Pellezzano: Maria Gaeta 200, Maria Santoro 200, Lorenzo Lammendola 100.

Piscinola: Domenico Darna 200, Sofia Mennella